

Le stagioni della vita

Franco Sicca

La valle si stendeva davanti a loro come un grande dipinto. I filari dei meli correvano ordinati lungo i pendii, macchie di rosso e d'oro che contrastavano con il verde intenso dei prati.

Il caos del mondo apparteneva ad altri luoghi e sullo sfondo, le montagne vegliavano immobili, con le cime ancora spolverate di neve, mentre il cielo d'autunno si colorava di sfumature dorate.

L'inquinamento delle città non arrivava fin lì e l'aria era limpida e fresca, profumava di erba tagliata e di frutta matura.

Anna camminava accanto alla nonna lungo il sentiero che costeggiava il frutteto. La bambina si fermava ogni tanto a osservare un albero più carico degli altri, o a raccogliere una foglia caduta, e i suoi occhi brillavano di curiosità. «Che belle sono queste valli,» disse, con un filo di meraviglia nella voce.

La nonna annuì, stringendo tra le mani il bastone di legno levigato dal tempo. «Sono belle perché raccontano la nostra storia. Ogni albero è come una parola, ogni frutteto è come una pagina. E insieme formano un libro che parla di chi siamo.»

Lei era nata poco prima che l'ultima grande guerra scoppiasse, ed anche ora il mondo sembrava ripiombato in un clima di tensione ma non tra i filari, ascoltando il ronzio lontano delle api e il canto degli uccelli che già si preparavano all'inverno.

La bambina rimase un po' in silenzio, come se stesse cercando di leggere davvero quel libro fatto di natura e di paesaggio. Poi guardò la nonna con aria interrogativa: «E cosa dice questo libro?»

La nonna si fermò, guardò il panorama, e con un gesto ampio indicò le montagne, i campi, il cielo. «Racconta delle stagioni, Anna. Non solo delle stagioni dell'anno, ma anche delle stagioni della vita. Perché proprio come i nostri meli, anche noi abbiamo inverni di silenzio, primavere di speranza, estati di maturazione e autunni di frutti. Ogni età porta con sé qualcosa di prezioso, e se impari a guardare il mondo con occhi attenti, vedrai che la natura ci insegna a vivere.»

Mentre la bambina attenta la stava ad ascoltare la nonna si lasciò trasportare dai ricordi tramutati in favola perché i bambini devono vivere di speranza.

Cominciò a parlare dell'inverno, che cala sulle valli dell' Alto Adige come una coperta bianca. I filari di meli si ergono scheletrici, rami sottili che disegnano nel cielo linee fragili e

severe. La neve custodisce la terra, la protegge sotto uno strato di silenzio. Tutto sembra immobile, eppure il gelo non è morte: è attesa, è preparazione.

Anche in questi tempi incerti in cui la Natura è bistrattata ci sono persone che nel piccolo delle loro vite cercano di proteggerla, per preservarla, in attesa di una stagione migliore.

Il melo, spoglio e apparentemente inerme, ascolta la montagna. I venti freddi che scendono dalle cime lo temprano, come un padre severo che forgia il carattere dei figli. Dal suolo, ricco di minerali e di storia, giunge invece la voce materna: è la terra che nutre, che conserva l'acqua, che accoglie le radici in un abbraccio caldo nonostante il gelo in superficie.

In questo dialogo silenzioso tra padre e madre nasce Marlene: una promessa che ancora non si vede, ma che esiste già, custodita nelle gemme. Il clima delle Alpi, duro e generoso al tempo stesso, plasma la sua identità. Senza questo inverno, senza questa apparente solitudine, non potrebbe esserci la bellezza che verrà.

Mentre ancora camminavano mano nella mano, la nonna parlò della primavera, di quella stagione della vita che oramai apparteneva alla nipotina e che come ogni primavera immaginava foriera di speranze e opportunità.

Poi, continuò a raccontare, come ogni anno, la luce cambia. Le giornate si allungano, il sole torna a posare mani più tiepide sui rami. E il melo risponde: piccole gemme si aprono, e con loro un'esplosione di fiori bianchi e rosati ricopre i campi. È una sinfonia visiva e olfattiva che riempie la valle, un inno alla vita nuova.

La primavera non è solo un risveglio, è un atto di fede. Ogni fiore è un sogno, una possibilità di frutto. Non tutti sopravviveranno, ma ognuno racchiude la speranza. Gli insetti - api instancabili e altri piccoli viaggiatori - raccolgono e portano il polline di fiore in fiore. È un lavoro invisibile e prezioso, che ricorda quanto l'uomo e la natura siano legati da un patto fragile: senza questi piccoli messaggeri, non ci sarebbe frutto.

In questa stagione la nostra comunità contadina vigila, osserva, protegge. L'uomo non forza la natura, la accompagna: pota con misura, irriga con delicatezza, cura con rispetto. Così, tra mani umane e forze naturali, nasce l'embrione del frutto Marlene.

Anna era emozionata da questi semplici racconti e con curiosità e speranza chiese un timido... E poi?

Allora la nonna raccontò che con l'estate arriva la pienezza. Il sole alto bacia i frutteti, il caldo di giorno si alterna alla frescura notturna portata dai venti alpini. È questo contrasto, unico delle valli tra le montagne, a donare alle mele Marlene il loro carattere: un equilibrio perfetto tra zuccheri e acidità, tra dolcezza e freschezza.

Il mondo aspetta il caldo abbraccio della fratellanza fra i popoli, del rispetto amorevole per la Natura: ci si augura pace e fratellanza in un'estate spirituale che digeli i cuori.

Con altrettanta speranza la nonna continuò a raccontare la sua storia delle stagioni ad Anna.

Il frutto in estate cresce, si colora, si fortifica. Verde chiaro, giallo dorato, rosso vivo: un arcobaleno di varietà che racconta la ricchezza della natura. Gala, Golden Delicious, Red Delicious, Granny Smith, Fuji, Braeburn, e tante altre: ogni mela è una storia, un carattere diverso, un gusto che evoca emozioni differenti.

Il lavoro contadino diventa costante: irrigare nei momenti giusti, proteggere dalle intemperie, vigilare contro i parassiti, ma sempre con un occhio alla sostenibilità.

La Natura è di tutti e va preservata come un dono prezioso che la Terra ci concede.

L' acqua viene dosata, non sprecata. L' energia viene ricavata sempre più da fonti rinnovabili. Ogni gesto è un atto di responsabilità verso la terra, perché ciò che si riceve dalle Alpi non è solo un dono, ma un impegno da restituire.

Infine, disse la nonna ad Anna arriva l' autunno, e con esso il tempo della raccolta. Le giornate si fanno più corte, i colori della valle mutano in sfumature calde: arancione, giallo, rosso. I meli si piegano sotto il peso dei frutti maturi, e i contadini percorrono i filari. Ogni mela viene raccolta con cura, perché è più di un semplice frutto: è la sintesi di un anno intero, il risultato dell' armonia tra stagioni, clima e lavoro umano.

Le mele Marlene non sono tutte uguali, ed è proprio questa varietà a renderle speciali. C' è la dolcezza morbida di una Golden, il sapore deciso e croccante di una Granny Smith, l' aroma intenso di una Fuji. Ognuna porta con sé non solo un gusto, ma un ricordo: chi assaggia una mela spesso ritrova il sapore dell' infanzia, un pomeriggio d' autunno trascorso con i nonni, un cestino di frutta sul tavolo della cucina, la merenda dopo la scuola.

Il frutto diventa così un ponte tra stagioni e generazioni. È il gusto che risveglia la memoria, che crea connessioni emotive, che fa sentire ognuno figlio di quella stessa natura generosa.

Anna aveva compreso che i ricordi della nonna riguardavano la sua di infanzia così come in quella di Anna sarebbero rimaste per sempre le parole della nonna.

Marlene, figlia delle Alpi, non è soltanto una mela. È una storia che si rinnova ogni anno: dalla solitudine dell' inverno al tripudio della primavera, dalla pienezza estiva alla generosità dell' autunno. È il simbolo di un equilibrio antico tra uomo e natura, tra lavoro e dono.

Le stagioni dei meli non sono diverse dalle stagioni della vita. C' è un tempo di silenzio e attesa, uno di speranza e crescita, uno di maturazione e vigore, e infine un tempo di raccolta e condivisione. E in ogni fase, il gusto della mela ci ricorda chi siamo e da dove veniamo.

Per questo alla nonna avevano dato proprio quel nome, quello della mela, Marlene.

Così, quando portiamo alla bocca una mela, non assaggiamo solo un frutto: assaporiamo l'inverno che l'ha temprata, la primavera che l'ha fatta fiorire, l'estate che l'ha nutrita, l'autunno che l'ha donata. Assaporiamo una parte delle Alpi, una parte di noi stessi.

La bambina rimase ad ascoltare, con la mela in mano, mentre il sole tramontava dietro le cime. E in quel momento fu sicura che non stava soltanto passeggiando in una valle di mele, ma dentro una storia che parlava anche di lei.